

La manovra e gli assalti. Dietro le critiche all'articolo 41

di Laura Pennacchi

Sarebbe sbagliato considerare l'attacco che Berlusconi e Tremonti muovono all'articolo 41 della Costituzione solo un "diversivo" per distrarre l'attenzione dalle tante promesse mancate e dall'incapacità di identificare regole ragionevoli e farle rispettare (cosa quest'ultima in cui si distingue anche l'attuale Presidente dell'Autorità per la concorrenza e per il mercato, il quale sulla tutela di cui è incaricato è sembrato poco vigile in molti casi, tra cui la vicenda Alitalia). Non si tratta solo di un diversivo intanto perché sono in movimento più generali velleità di "decostituzionalizzazione", sottolineate da Rodotà, che sono l'altra faccia della "decomposizione" del paese. E poi perché un filo rosso, testimone di un medesimo disegno, collega la manovra da 25 miliardi a questa ulteriore invocazione della *deregulation* e dello scatenamento degli *animal spirits* dell'impresa: il ritorno alla demonizzazione del "pubblico" e della "responsabilità collettiva" – del cui perimetro si cerca un drastico restringimento – a favore dell'esaltazione dell'autoregolazione del mercato e dell'insofferenza per tutte le regole, da parte di una destra che per anni non ha esitato a civettare, nelle versioni offerte dal versatile Tremonti, con l'economia sociale di mercato, i pregi di dazi e dogane, le tentazioni protezionistiche, dirigistiche e antimercatistiche (come nel caso clamoroso del ripristino delle tariffe minime per i professionisti).

L'articolo 41, nel sancire la libertà di iniziativa economica, la correla all'"utilità sociale" e al rispetto della "dignità umana" e prevede "i programmi e i controlli opportuni" per indirizzarla e coordinarla "a fini sociali". È qui contenuta la filosofia di fondo del quadro di convivenza civile definito dalla carta costituzionale italiana, partecipe di quell'afflato democratico – ben al di là del cattocomunismo – che caratterizza la generazione di Costituzioni del dopoguerra e del secondo Novecento. L'affermazione di valori della più grande tradizione democratica di matrice umanistico-illuministica è netta: il primato della persona umana, la finalizzazione della cittadinanza alla ricerca del bene comune. Per questo c'è un intreccio così profondo tra tutti gli articoli della prima parte della nostra Costituzione, dove vengono definiti i prerequisiti della convivenza democratica: la costituzionalizzazione della persona umana (non più soggetto astratto, monade, atomo isolato, ma soggetto concreto, intriso di socialità) e della sua dignità aggettivata come "dignità sociale", la sovraordinazione del lavoro a ogni altro principio (il lavoro non è una merce, il lavoro come tratto costitutivo di un'identità autonoma, antropologicamente strutturata), l'interdipendenza tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva esercitata dalle istituzioni pubbliche, interdipendenza che rende privo di significato ogni riferimento a una responsabilità personale scissa dalla relazione con gli altri. Ma allora, che cosa hanno in mente Berlusconi e Tremonti quando blaterano – secondo quanto è scritto nella loro proposta di alterazione della Costituzione – di promozione della "responsabilità personale in materia di attività economica non finanziaria" e di "controllo ex post"?